

Fig. 9. - Diga di Valsaera ultimata nel 1953 con invaso di circa 24 milioni di kWh.

nebbie che si levano e si diradano all'improvviso, sembra avere qualcosa dell'itinerario dantesco per le balze e sull'orlo dei burrati infernali. A mano a mano che si sale par di lasciare dietro a noi ogni segno delle nostre dimore, ogni caratteristica della natura in mezzo alla quale siamo abituati a vivere; ma quale sorpresa vedere affacciarsi a un tratto, da uno spiraglio di nubi più bianche e più nere, come una visione incantata, come un miraggio impossibile un vero e proprio cantiere con delle costruzioni e delle macchine enormi, ciclopiche; una vera e propria città con le case e i fiori intorno alle case, i forni per il pane, la moderna lavanderia, i bagni, l'infermeria,

l'autorimessa, i luoghi di ritrovo, tutto quanto insomma richiedono l'esistenza e la serena convivenza degli uomini.

Siamo a Pian Telessio, la « città » industriale sorta a 2.000 metri per costruire la diga, per permettere ai poco men che 1.000 uomini che son quassù di impiantare e manovrare il mastodontico macchinario che s'incarica di preparare e distribuire tra i fianchi delle opposte montagne 380 mila metri cubi di conglomerato cementizio, tanto sarà il volume della diga (fig. 7). Giornalmente vengono gettati dai 1.000 ai 1.500 metri cubi di calcestruzzo (si sono avute punte fino a 2.000); occorrono pertanto non meno di 300




Fig. 10. - Serbatoio di Valsaera con parziale invaso.